

© Rino Canaco



ANTHROPOMORPHOSIS

Questo progetto nasce da una mia necessità interiore, stimolata da un viaggio fatto in India nel 2019 e dalla raccolta di tappi di bottiglie di plastica per un progetto sociale alla quale aderisco da circa due anni.

Anthropomorphosis ha occupato 8 mesi di lavoro ininterrottamente, svolto prevalentemente dentro casa mia ogni giorno, con la realizzazione di costumi e scenografie attraverso materiali di scarto, prevalentemente di plastica, più di 12000 tappi di bottiglia, 10000 metri lineari di "fascette" che sarebbero tubazioni impiegate in agricoltura per l'irrigazione delle coltivazioni all'interno delle serre, ma anche di scarti di alluminio, 8000 elementi circolari dal diametro di circa un centimetro, raccolti da un amico serramentista nel giro di qualche anno di lavoro quotidiano e che possiamo vedere applicati nell'abito dello sposo, rigorosamente in plastica e con decori appunto di alluminio.

Il progetto è nato principalmente per far soffermare il mio pubblico davanti ad un consumo, spesso eccessivo, di materiali industriali che risultano trasparenti alla nostra vista, con lo scopo di lanciare una riflessione interiore su quanto l'uso del materiale industriale suddetto possa compromettere il già difficile equilibrio tra l'essere umano e l'ambiente in cui vive. Non voglio certamente addentrarmi in discorsi ambientali e sulla sostenibilità che richiederebbe competenze che non ho e sedi diverse, ma credo che la fotografia, visionaria in questo caso, possa essere un contributo molto importante per stimolare un consumo consapevole nella nostra quotidianità. Con grande orgoglio sono riuscito a coinvolgere in questo progetto mia madre, mia sorella, mio nipote ed alcune carissime amiche che hanno creduto in questo mio racconto ed ognuno di loro ha contribuito con la propria personalità, aiutandomi anche nella realizzazione di abiti (l'abito dello sposo ha richiesto un intervento sartoriale di mia madre) e scenografie e supportandomi in tutti i momenti di stanchezza.

Anthropomorphosis è suddiviso in 9 scatti fotografici e due importanti capitoli, rispettivamente di 5 e 4 fotografie, fra loro diversi tecnicamente ma soprattutto emotivamente. Nel primo capitolo, infatti, si può percepire una certa armonia, enfatizzata da composizioni armoniche e classiche, mentre nel secondo capitolo è tutto più buio, la scenografia ha sempre uno sfondo nero e gradatamente il sentimento di angoscia si appropria dello sguardo dei miei soggetti rappresentativi.



Mother Earth

Mother Earth inaugura il progetto attraverso un suggestivo richiamo a qualcosa di tribale, primordiale, l'assenza di un contesto ferma lo spettatore davanti ad uno sguardo fisso, deciso, equilibrato e consapevole.

Qui la convivenza dell'essere umano con la plastica è pacifica, nulla lascia sospettare alcun dramma, ogni oggetto sembra essere parte di un'armonia complessa e statica, bella e senza tempo.





La sposa

In questi due scatti ho voluto rappresentare gli sposi nei loro contesti di provenienza, utilizzando in particolare la tradizione siciliana che mi appartiene e che conosco. I contesti di rappresentazione sono molto diversi proprio perché diverso è il modo in cui l'uomo e la donna vengono considerati culturalmente. La sposa indossa un abito bianco che richiama perfettamente l'idea di purezza, gli elementi industriali sul suo corpo contrastano con quelli della stanza che sono decadenti e contemporaneamente memori di una tradizione ben precisa che rappresenta la donna nel suo ruolo, storicamente attribuitole, di colei che gestisce i luoghi interni della casa. Il luogo in cui ho scattato questa foto è una residenza abbandonata di un ricco proprietario terriero siciliano, il ritratto incorniciato testimonia la sua condizione economica perché in quel periodo solo una persona ricca poteva permettersi un ritratto. Accostare la sposa a questa cornice diventa un ulteriore modo per sottolineare come il passaggio dei ruoli culturali avviene attraverso le singole identità di genere.

Lo sposo

Per quanto riguarda lo sposo, ho voluto rappresentarlo attraverso due elementi aggiunti a quello della plastica in un contesto di rifiuti tecnologici, con un accenno ad abitazioni umane nello sfondo, attraverso il metallo come elemento patriarcale di durezza e forza, una provocazione semiotica che ho voluto inserire e che volevo sottolineare insieme al richiamo della tradizione culturale, che prevede che lo sposo parta dalla suo contesto familiare verso quello della sposa.



La casa della sposa



In questa sezione ho sottolineato alcuni elementi culturali molto forti. Lo sposo e la sposa si uniscono in matrimonio, la cucina sullo sfondo è un concreto elemento culturale, ogni singolo oggetto è parte di una identità etnica ed il contrasto con gli elementi industriali negli abiti degli sposi diventa ancora più forte.

Il viaggio di nozze



Uscendo dalla casa il mondo diventa più contemporaneo, gli sposi si guardano negli occhi, sono innamorati ed inconsapevoli di ciò che accadrà, ma lo sfondo è un contesto industriale concreto. Qui manca già totalmente un riferimento culturale alla tradizione. Questo scatto chiude il capitolo e annuncia un cambiamento forte.



La nascita

Una scena di maternità inaugura il secondo capitolo, lo sfondo è nero, gli scarti di plastica rappresentano quasi uno spiraglio di luce, ma sono anche tentacolari. Ho voluto rappresentare la madre attraverso una nudità classicheggiante. Tiene in braccio il suo bambino, il suo sguardo è combattuto, da una parte è felice di essere madre, dall'altra è consapevole di aver partorito qualcosa di disumano, non è felice e non è nemmeno triste, ma è totalmente disorientata.



La costrizione

Come un'opera d'arte dal gusto astratto e contemporaneo, in questa fase l'essere umano è rappresentato solo da un volto, il cui sguardo è ricco di angoscia e paura, una grande consapevolezza di morte, è costretto e inesorabilmente braccato, attorno a lui c'è solo un'indefinibile quantità di elementi plastici che lo intrappolano in un' inesorabile incapacità di azioni.



Metamorphosis

Qui ho voluto rappresentare la disperazione, in un dinamico tentativo di ricerca di salvezza, lo sguardo è terrore, il corpo è degenerare, oppresso e agonizzante. La sua testa presenta elementi plastici in movimento che sembrano vivi, che non intendono liberarlo da una morte ormai annunciata.



Epilogo di un'estinzione umana

Un oceano di plastica, è così che ho immediatamente visto la fine dell'essere umano. Richiamando il dramma reale che stiamo vivendo, l'orizzonte è nero, lo sguardo stremato nel suo ultimo tentativo di richiesta d'aiuto. Il fuoco dell'obiettivo tentenna, è l'ultimo respiro, l'ultimo sguardo, l'epilogo della vita di tutta la specie umana.

Anthropomorphosis non sarebbe mai nato senza il contributo sfacciatamente umano di chi mi ha aiutato a realizzarlo.

Sono orgoglioso e profondamente grato di avere all'interno del mio progetto:

MARIA, mia madre, che ha contribuito non solo posando per Mother Earth, ma lavorando alla realizzazione dell'abito dello sposo.

CLAUDIA, una cara amica, nel ruolo della sposa e parte fondamentale nella progettazione e realizzazione dei costumi.

FEDERICO, il mio splendido nipote, che ha interpretato lo sposo e che nonostante i suoi 16 anni di età ha saputo interpretare un ruolo importante nel progetto.

MARGHERITA, un pezzo del mio cuore, amica e compagna di emotività fortissime, che ha interpretato il difficile ruolo della maternità.

SILVANA, mia sorella, che odia profondamente essere fotografata, ma che in questo progetto ha messo tutto il suo amore nei miei confronti, al punto di essere svenuta subito dopo lo scatto a causa della sua immobilità fisica e della postura costretta ad avere per un tempo superiore alla sua resistenza.

ANTONIA, un'amica importante che si è messa in gioco in un ruolo difficile di metamorfosi, contribuendo fisicamente, emotivamente e mentalmente.

CLARA, un'amica che ha reso un'idea dell'epilogo come nessuno sarebbe riuscito a fare, con la sua innata capacità di interpretazione del dramma a dir poco formidabile.

Ringrazio SALVO che ha curato la grafica di presentazione del progetto, un amico importante che mi sostiene non solo col suo lavoro professionale, ma anche con i suoi preziosi consigli.

Infine ringrazio tutte le persone che credono nel mio percorso di crescita, che ogni giorno mi donano nuove motivazioni per non smettere di credere nei miei sogni.

Dedico questo progetto a VITTORIO, mio padre, il sognatore più instancabile che abbia mai conosciuto ed amato.

 *Rino Caraco*

www.rinocaraco.com

Phone : +39 334 1924167 - Email : info@rinocaraco.com